


FILOSOFIA ED AMORE

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 55 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: novembre 2005.
Ultima variazione: novembre 2005.

Prima rappresentazione: 1760, Venezia.





Parti serie.

CLORIDEA schiava di Xanto.

LEONZIO scolaro di Xanto.

Parti buffe.

XANTO filosofo.

MENALIPPE sua moglie.

RAPA ortolano.

CORINA serva di Menalippe.

MERLINA schiava.

ESOPO schiavo.

La scena si rappresenta in Samo.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Giardino.

Cloridea, Leonzio, poi Menalippe.

CLORIDEA E LEONZIO

Dolce amor, te solo invoco
testimon del nostro foco.
Opra tu, che non invano
questo cuore e questa mano
pegno sia di vera fé.

MENALIPPE

Bravo, bravo! brava, brava!
Lo scolaro colla schiava
si diverte? Così è;
ma l'avrete a far con me.

Mi rallegro con voi di tutto cuore.
Che giovani garbati!
Son ambi innamorati;
e s'unirian, senz'altro testimonio,
la schiava e lo scolaro in matrimonio.

CLORIDEA Menalippe, pietà.

LEONZIO

Pietà, signora.

MENALIPPE Me la chiedete ancora?
No, che pietà non c'è.
Disgraziati, l'avrete a far con me.
(a Cloridea)
Una schiava comprata
a denari contanti,
(a Leonzio)
uno scolaro
Del filosofo Xanto,
ardiscono cotanto? Io, di Xanto la sposa,
comando a tutti due,
con quel poter che ho dallo sposo mio.
Che andiate tosto.

CLORIDEA V'obbedisco.
(a Leonzio)
Addio.

(a Menalippe)
Parto per obbedirvi.
(a Leonzio)
Resta con te il mio cor.
(Tu mi proteggi, Amor,
nume sovrano.)
(a Menalippe)
Meco non siate austerà.
(a Leonzio)
Caro, non mi lasciar.
(Ch'io non lo voglia amar
si spera invano.)
(parte)

Scena seconda.

Menalippe e Leonzio.

LEONZIO Vado anch'io, mia signora.

MENALIPPE No, fermate.
Dunque così studiate?
Mentre fuor di paese è il precettore,
state voi colla schiava a far l'amore?

LEONZIO Veramente confesso
che amar non mi dispiace...

MENALIPPE Una più degna face
arder vi veggo in petto,
e pietosa m'avrete al vostro affetto.

LEONZIO Cloridea non è vile.

MENALIPPE È una mia schiava.

LEONZIO È ver, ma i suoi natali
sono incogniti ancora;
e quel che in lei si vede,
che sia nobile nata a noi fa fede.

MENALIPPE Costei, qualunque siasi,
da noi la scaccierò.
Voi l'adorate, ed io la venderò.

LEONZIO Ma perché mai?

MENALIPPE Perché...
Il perché lo so io.
Vecchio è lo sposo mio;
e poi la fé gli ho data,
ma non son maritata. Egli potrebbe
pentirsi, abbandonarmi,
o morire e lasciarmi.
Quando sola restassi...
e s'io giungessi a questo passo amaro...
consolarmi potrebbe un suo scolaro.

LEONZIO Cose lontane troppo
voi ravvolgete in mente...

MENALIPPE È ver, ma quando
lo volesse il destin, dite, Leonzio,
l'affetto mio non gradireste allora?

LEONZIO Lungi siam noi; non vi rispondo ancora.
(parte)

Scena terza.

Menalippe, poi Corina.

MENALIPPE Stanca son di soffrire
un amante noioso,
filosofo, seccante e fastidioso;
e se volesse il fato
trarmi una volta da cotanti guai,
questo scolar mi piacerebbe assai.
Perciò di questa schiava,
che nel seno di lui destato ha il foco,
nemica son per gelosia non poco.

CORINA Oh, signora padrona,
buone nuove.

MENALIPPE Che c'è?

CORINA Torna il padrone.

MENALIPPE Non me n'importa un fico:
quando torna, per me torna un intrico.

CORINA Ha comprato di nuovo
un'altra schiava ed uno schiavo ancora.

MENALIPPE Lo schiavo è bello almen?

CORINA Non l'ho veduto,
ma vuò sperare che bellino ei sia,
e che mi tenga buona compagnia.

MENALIPPE Bada ben; s'è vezzoso,
tu non l'hai da mirar.

CORINA Oh, bella affé!
Tutto, tutto per voi, niente per me?
Lo scolar non vi basta?

MENALIPPE E tu non sei
di Rapa giardinier tenera amante?

CORINA È ver, l'amo costante;
ma se procuro anch'io d'averne un paro,
dalla padrona a regolarmi imparo.

MENALIPPE Basta... basta... vien Xanto.
Il mio tormento or viene.

CORINA (Oh, questi due si vogliono il gran bene!)

Scena quarta.

Xanto e dette.

XANTO Si chiama e si richiama,
ed alcun non si vede.

MENALIPPE Eccomi qui.

XANTO Vorrei che foste dove nasce il dì.

MENALIPPE E voi, senz'altre fole,
vorrei che andaste dove muore il sole.

CORINA Bravi, bravi, mi piace:
così lontani vivereste in pace.

XANTO Dopo tre dì ch'io manco,
così la cara sposa,
da me fatta padrona in queste soglie,
mi viene incontro, ed il suo sposo accoglie?

MENALIPPE Ah, di tre giorni il giro
come presto è passato!

XANTO Ben trovata, signora.

MENALIPPE Oh! ben tornato.

CORINA Dopo che per tre giorni
stati siete lontani,
via, di buon cor, toccatevi le mani.

MENALIPPE Oh, non importa, no.

XANTO No, non importa.

MENALIPPE Già ci vogliamo ben senz'altri fatti.

CORINA Che maniera gentil! Che amor da gatti!

XANTO Ho comprato uno schiavo ed una schiava.

MENALIPPE Lo schiavo è bello almeno?

XANTO Anzi è bellissimo.

(ironico)

Il gusto esquisitissimo
di lei mi è noto, a belle cose avvezza;
ho comprato un Narciso, una bellezza.

MENALIPPE (Son curiosa davver). Dov'è?

XANTO Corina,
presto, dite allo schiavo
che, senza altra dimora,
venga a baciare la mano alla signora.

CORINA Dov'è?

XANTO L'ordine mio
fuor nella sala aspetta.

CORINA Glielo dirò; corro a chiamarlo in fretta.
(va per partire, poi torna)

(a Xanto)

Ehi, signore, una parola.

(piano a Xanto)

La padrona... non vorrei...
tutti i schiavi vuol per lei...
non mi state a palesar.

(piano a Menalippe)

Gli dicevo della schiava
che Leonzio vuol amar.

(piano a Xanto)

La signora è innamorata
del scolaro, ed or vorria
collo schiavo amoreggiar.

(forte)

Questi amori, miei signori,
voi dovete rimediar.

(piano a Xanto)

Non mi state a palesar.

(parte)

Scena quinta.

Xanto e Menalippe.

XANTO (Di Leonzio scolaro
Menalippe graziosa è innamorata?)

MENALIPPE (Ho piacer che Corina
a Xanto abbia svelato
Leonzio della schiava innamorato.)

XANTO Dunque lo scolaretto
(a Menalippe) le sue fiamme coltiva in questo tetto?

MENALIPPE Non avete sentito?

XANTO Sì, ho sentito.
E voi lo confermate?

MENALIPPE Ho piacer lo sappiate.

XANTO Anche di più?

MENALIPPE Se poco è quel che fu,
potete preveder quel che sarà.

XANTO Brava, signora sposa, in verità!
Son filosofo, è vero;
non mi prendo pensiero
di certe coserelle,
ma queste poi mi toccano la pelle.

MENALIPPE Chi è colui che ora viene?

XANTO Lo schiavo che ho comprato.

MENALIPPE Quel mostro sciagurato
soffrir deggio vedere a me vicino?

XANTO Eh sì sì; lo scolaro è più bellino.

MENALIPPE (Diamine! non vorrei...) Che importa a me
che Leonzio sia bello,
s'egli ama Cloridea?

XANTO (Quanto si scusa più, più si fa rea.)

Scena sesta.

Esopo e detti.

XANTO Vieni, Esopo, t'avanza.

ESOPO Eccomi qui, signore.
Ma fatemi un favore,
questa donna chi è?

MENALIPPE Brutto villano,
questa donna si dice a una mia pari?
Son di Xanto la sposa,
(a Xanto)
e voi, signore,
o cacciatelo via,
o ch'io lo fo saltar con un bastone.

ESOPPO Presto, signor padrone,
cacciate via uno schiavo
vile, come son io, brutto e meschino;
la padrona ne vuole un più bellino.
E sapete il perché? Lo dirò io.
Perché, padrone mio,
vogliono certe tali
che supplisca talvolta al loro umore,
dove manca il padrone, il servitore.

XANTO Bravo, Esopo, bravissimo!

MENALIPPE Il lodate?
(a Xanto) Ancor gli dite bravo?
Veramente di voi degno è lo schiavo.

XANTO Via, via, signora sposa,
non trattate il meschin con tanta asprezza,
che anzi la sua bruttezza
più risaltar farà
la vostra vezzosissima beltà.

MENALIPPE Voi mi schernite, indegno,
per mettermi in impegno
d'andarmene lontan da' muri vostri,
per viver quieta ed isfuggir due mostri.

XANTO Parla, Esopo, rispondi
a lei che pieno ha di veleno il gozzo.

ESOPPO Cosa ho da dir? Gettatela in un pozzo.

MENALIPPE Temerario, così...

XANTO Dicesti bene.
(a Esopo)
Disfarmene dovrei prima d'un'ora;
ma quel volto mi piace, e l'amo ancora.

ESOPPO Voi filosofo siete? Come può darsi mai
che uniscansi fra loro in armonia
amor di donna e di filosofia?

MENALIPPE Sciocco! che pensi tu che sia la donna?

ESOPPO Che cosa sia non so,
ma quel che dire intesi
della femmina un giorno, anch'io dirò.

Del caval la bizzarria
suol domarsi con lo sprone,
e la donna col bastone
la perfidia suol cangiar.

(a Menalippe)

Non vi state a riscaldar.
Delle triste sol ragiono;
ma le buone quante sono?
Mia signora, in verità,
l'un per cento non si dà!

(parte)

Scena settima.

Xanto e Menalippe.

MENALIPPE Una di queste due, padrone mio:
o via colui, o me ne vado io.

XANTO Ne parleremo poi.

MENALIPPE Parliamo adesso.
Rispondetemi a tuono.

XANTO Ora impegnato sono.
Deggio andar alla scuola.

MENALIPPE Signor no.
O risolvete, o non vi lascerò.

XANTO Fra poco...
(volendo partire)

MENALIPPE Non v'è caso;
non voglio che partiate,
se di scacciar colui non v'impegnate.

XANTO Lo scaccierò...
(come sopra)

MENALIPPE Che mi burliate io dubito.
Voglio che lo scacciate adesso subito.

XANTO Ma non ho tempo...

MENALIPPE Il tempo è bello e buono.

XANTO Ma di voi stanco sono.

MENALIPPE Tant'è, voglio così; non replicate.

XANTO Eh, lasciatemi andar; non mi seccate.

(canta l'aria sempre in atto di partire, trattenuto da Menalippe)

Che impertinenza è questa?
Dico ch'io voglio andar.
Mi parlerete poi...
quel che volete voi...
ma se v'ho già capito.
M'avete omai stordito...
basta; non vuò sentire...
eh, che non vuò impazzire...
sia maledetto il giorno
che mi veniste intorno:
no, non ne posso più.
(parte)

Scena ottava.

Menalippe sola.

Questo mancava ancora:
che mi venisse in casa,
oltre l'odiato sposo,
un altro ceffo impertinente, odioso.
Ma so ben io quel che farò; se a Xanto
questo bel schiavo è caro,
io mi vendicherò collo scolaro.
Già lo so che il filosofo
ha per me dell'affetto,
e vuò far quel che voglio a suo dispetto.

MENALIPPE

Noi altre femmine
siam fatte a posta
per far degli uomini
crepar il cor.
Se ci patiscono,
noi facciam peggio.
Se si disperano,
godiamo allor.
Se ci rispondono,
noi siamo l'ultime;
e se ci ammazzano,
parliamo ancor.

(parte)

Scena nona.

Camera.

Rapa e Corina.

RAPA Sì sì, per dir il vero,
è il padron di buon gusto.
In Esopo davvero comprò un bel fusto!

CORINA Certo ch'ei non è bello,
ma ha tanto buon cervello;
è tanto astuto e destro,
che di filosofia pare un maestro.

RAPA Come lo sai?

CORINA Lo so, perché ho sentito
come colui ragiona. Mel disse la padrona,
lo dicon da per tutto,
che di spirito è bel, se il viso ha brutto.

RAPA Dunque, per quel ch'io sento,
Corina, del suo spirto innamorata,
quasi quasi di me s'è già scordata.
Ma però mi consolo,
che avrò il modo ancor io di vendicarmi.

CORINA Come? Vuoi tu lasciarmi?

[illegible]

Scena decima.

Rapa, poi Merlina.

RAPA Godo che ci patisca. Imparerà
lodare in faccia mia
un altro oggetto, e darmi gelosia.
Per altro colla schiava
io non saprei che farmi:
semplice è un poco troppo, e a lei non bado.
Le frutta e i fiori a coltivare io vado.
(s'avvia al fondo del giardino)

MERLINA

Poverina, ho già perduta
la mia cara libertà.
Sono schiava, son venduta,
e servir mi converrà.

RAPA Sento che si lamenta.
Ascoltiamo che dice.

(accostandosi un poco)

MERLINA Oh poverina!
Son tanto tenerina;
se faticar mi fanno,
resister non potrò sicuramente;
e poi non so far niente.

RAPA Ehi, quella giovane.

MERLINA Oimè! cosa volete?
(con timore)

RAPA Dite, che nome avete?

MERLINA Merlina è il nome mio.

RAPA Siete greca voi pur?

MERLINA Greca son io.

RAPA Avete mai servito?

MERLINA Signor no.

RAPA Or dovrete servir.

MERLINA Mi proverò.

RAPA Cosa sapete far?

MERLINA So camminare,
so mangiar, so vestirmi,
so pianger quando ho male,
so rider se bisogna, e di buon core,
se qualcun mi vuol ben, so far l'amore.

RAPA (Bella semplicità!)
Dite la verità: foste finora
di molti innamorata?

MERLINA Oh sì, signore:
ho amato in una volta
più di dieci persone.

RAPA Brava, brava!
E tutti giovanotti?

MERLINA Oh, signor no.
Chi amai ve lo dirò.
Ho amato mio fratello,
che è tanto, tanto bello,
e mio padre, e mia madre,
e mio nonno, e mia nonna,
e quella buona donna
della balia Graziosa,
e fu la mia amorosa
Nicandra mia cugina,
Cloridea, Floridaura, e ancor Barsina.

RAPA (È innocente davvero). Vi ho sentito
fra tante e tante donne
Cloridea nominar.

MERLINA Povera figlia!
Stata è anch'ella venduta
e non l'ho più veduta; e tanto, tanto
bene ci volevam, che sempre ho pianto.

RAPA Il padrone ha comprata
una che appunto Cloridea è chiamata:
se sia quella non so.

MERLINA Io la conoscerò. Volesse il cielo,
che fosse quella che cotanto ho amata!
Vorrei che fosse la mia innamorata.

RAPA Ma ditemi, di grazia:
Amar voi non sapreste
un uomo, e che non fosse
né fratel, né cugino?

MERLINA L'amerei, s'egli fosse un po' bellino.

RAPA Per esempio, s'io fossi
invaghito di voi, non mi amereste?

MERLINA Signor no.

RAPA Perché no? Che scusa avete
per non volermi amar?

MERLINA Non mi piacete.

RAPA Davver?

MERLINA Vi parlo schietta.

RAPA

Ed io vi dico:
non me n'importa un fico. La bellezza
senza spirito e brio poco s'apprezza.

Il pregio non curo
d'incolta beltà;
più gusto mi dà
quel vezzo, quel brio,
che piace al cor mio:
due sguardi furbetti,
due bei sorrisetti,
un volto che ad arte
più bello si fa.
Non merita affetto
chi amare non sa.

(parte)

Scena undicesima.

Merlina, poi Leonzio.

MERLINA Io non so che si dica, e non m'importa
di saperlo nemmen. Vorrei vedere
se la mia Cloridea qui si ritrova.
E se la cara amica
si presenta di nuovo agli occhi miei,
voglio far all'amor solo con lei.

LEONZIO (Menalippe per tutto
mi segue ed importuna; ed io sospiro
veder l'idolo mio.)

MERLINA (Che bel signore!
Questo mi piacereia più di quell'altro.
S'ei mi volesse bene,
forse ne avrei conforto;
ma alla mia Cloridea non vuò far torto.)

LEONZIO (Chi è costei? Non mi pare
di averla più veduta.)

MERLINA (Mi guarda attentamente.
Quasi gli parlerei; ma non ardisco.)

LEONZIO Giovinetta gentil.

MERLINA La riverisco.

LEONZIO Siete voi forestiera?

MERLINA Io non lo sono.

LEONZIO Siete voi nata in Samo?

MERLINA Signor no.

LEONZIO Perché dunque mi dite
non esser forestiera?

MERLINA Oh quest'è bella!
Nel paese, signor, dove son nata,
forestiera nessun mi ha mai chiamata.

LEONZIO (È innocente, al vedere.)

MERLINA E voi chi siete?

LEONZIO Uno scolaro io sono
del filosofo Xanto.

MERLINA E che imparate?

LEONZIO Filosofici arcani
m'insegna il precettore;
ma una scienza miglior mi detta Amore.

MERLINA Oh, oh, di questa scienza
me n'intendo ancor io.

LEONZIO Voi pure amate?

MERLINA Sì signor, per servirla, e mi lusingo
d'essere fortunata,
se qui ritrovo la mia innamorata.

LEONZIO Come? L'innamorata?
Siete uomo, o siete donna?

MERLINA Oh quest'è bella!
Son donna, a parer mio.

LEONZIO Non vi capisco.

MERLINA E non v'intendo anch'io.

LEONZIO Ma chi cercate?

MERLINA Io cerco
una donna vezzosa,
bella come una dèa.

LEONZIO E qual è il di lei nome?

MERLINA È Cloridea.

LEONZIO Oh ciel! La conoscete?

MERLINA La conosco sicuro:
siam nate entrambe nel paese istesso,
siam d'un medesimo sesso,
siam della stessa età.
Ditemi s'ella è qui, per carità.

LEONZIO Cloridea qui si trova.
Ma chi sa poi s'è quella?

MERLINA È vezzosa?

LEONZIO È vezzosa.

MERLINA È bella?

LEONZIO È bella.

MERLINA Dunque è quella senz'altro.
Affé, l'ho ritrovata.
Voglio vedere la mia innamorata.

LEONZIO Ma questa è l'amor mio.

MERLINA Signor no, signor no; la voglio io.

Scena dodicesima.

Menalippe e detti.

MENALIPPE (Leonzio colla schiava
nuovamente comprata?)

MERLINA Io sono innamorata,
e non posso soffrir la gelosia.

MENALIPPE (Brava!)

LEONZIO Della mia fiamma
lagnar non vi potrete.

MENALIPPE (Oh maledetto!)

MERLINA Vuò che mi promettiate
non amar Cloridea.

LEONZIO Vi do parola
che sarete ambedue liete e contente.

MENALIPPE Via di qua, impertinente.
(a Merlina)

MERLINA Oimè! cosa vi ho fatto?

MENALIPPE Ben, ben, faremo i conti.
(a Leonzio)

LEONZIO Pensate che con lei...

MENALIPPE Giovin garbata,
(a Merlina) siete già innamorata?

MERLINA Sì signora.

MENALIPPE Sentite?
(a Leonzio)

LEONZIO Non di me...

MENALIPPE Dello scolaro
siete voi l'amorosa?

MERLINA Sono di lui gelosa.

MENALIPPE Anche di più? Sentite?
(a Leonzio)

LEONZIO Vi dirò la ragion...

MENALIPPE Non vuol sentire.
(a Merlina)

Via di qua.

MERLINA Non mi fate intimorire.

Io non sono impertinente,
ma son tenera di cor;
e ho imparato dalla gente
voler bene, e far l'amor.
Amerei ancora voi,
se non foste sì cattiva...
non gridate, ~ non mi date.
Sarò buona, ~ perdonate.
Son fanciulla di buon cor,
e mi piace a far l'amor.
(parte)

Scena tredicesima.

Leonzio, Menalippe, poi Cloridea.

MENALIPPE Bravo! due alla volta?

LEONZIO V'ingannate...

MENALIPPE Eh, invano vi scusate;
ho sentito, ho veduto.

LEONZIO Eppur credete...

MENALIPPE Siete un bravo scolaro, e imparerete.

LEONZIO Questa è la prima volta...

MENALIPPE Poverino!
La prima volta è questa
che fa l'amor con due.
Badate ancora a me,
che in questa guisa ne averete tre.

LEONZIO Se dir mi lascierete...

MENALIPPE Eh, già lo so
quel che dir mi vorreste. Nell'amare
delle schiave la facile beltà,
ci trovate minor difficoltà.

LEONZIO Lo dico e lo protesto,
sono un giovane onesto.

MENALIPPE Oh, oh, davvero,
per le vie, per le piazze a dir si sente:
quel povero Leonzio è un innocente!

LEONZIO Mi deridete a torto.

MENALIPPE Affé di Bacco,
veggo là Cloridea dolente e sola.
(verso la scena)
Ehi, dico: una parola.

LEONZIO E che volete?

MENALIPPE Voglio quello ch'io voglio, e voi tacete.

CLORIDEA Eccomi ai cenni vostri.

MENALIPPE Poverina,
mi dispiace di darvi
una trista novella:
si è trovata Leonzio un'altra bella.

CLORIDEA Davver?

LEONZIO Non lo credete...

MENALIPPE Un temerario siete
dandomi una mentita.
(a Cloridea)
Io l'ho sentito
con la schiava novella
a favellar d'amore,
e negarlo vorrebbe il mentitore.
(verso Leonzio)

CLORIDEA (Povera me!)

LEONZIO Credetemi...

MENALIPPE A lui non date fede.
In volto gli si vede
la malizia, l'inganno e il tradimento.
(Dalla rabbia ch'ho in sen, crepar mi sento.)

Oh, guardate il bel soggetto
che più donne vuol amar!
Vi vuol altro, poveretto,
che languire e sospirar!
(a Leonzio)
Non crediate ch'io ci pensi,
che di voi non so che far.
(a Cloridea)
Quel bel fusto voi amate?
Ma da lui cosa sperate?
Ehi, sentite una parola:
vi consiglio di star sola
se di meglio non si dà.
(a Leonzio)
Sguaiatello, via di qua.
(parte)

Scena quattordicesima.

Leonzio e Cloridea.

LEONZIO Cloridea, non badate...

CLORIDEA Eh, non vi credo.
M'ingannate, crudele, io già lo vedo.

LEONZIO La schiava è vostra amica.

CLORIDEA Eh, cosa importa?

LEONZIO Ella del grado vostro
può far testimonianza.

CLORIDEA Io son chi sono.

LEONZIO Vi domando perdono;
seco parlate, e intenderete poi...

CLORIDEA Credere non vogl'io né a lei, né a voi.
(parte)

Scena quindicesima.

Leonzio solo.

Misero me! da tutti
schernito, abbandonato,
che farò in tale stato? Ah, finalmente
si saprà che son io fido e innocente.

Dalle nubi il sol lucente
qualche volta si scolora;
ma ritorna bello ancora,
dileguato il rio vapor;
ed un'anima innocente,
se talora è calunniata,
l'innocenza alfin provata,
merta fede, acquista onor.
(parte)

Scena sedicesima.

Scuola di Xanto.

--

*Xanto e vari Scolari seduti, che ascoltano la lezione; poi
Esopo; e poi Corina, Rapa, Merlina e Menalippe.*

XANTO Abbadate, scolari,
a quel ch'io vi dirò,
e sapienti e felici io vi farò.
Ma Leonzio per anche
non viene alla lezion? Quel ragazzaccio
ha il cervello distratto in amoretti,
ed in lui la ragion cede agli affetti.
Andatelo a chiamar. (Lo compatisco:
anch'io sento nel core
che l'umana ragion cede all'amore.
Lo so che Menalippe
poco mi ama e moltissimo m'inquieta,
e pure all'evidenza
la passion contrasta.
Filosofia non basta
a superar l'affetto,
e la deggio soffrire a mio dispetto.)
Orsù, giacché ci siamo,
la lezione facciamo. State attenti,
e stampate nel cor tai sentimenti.

ESOPO Signor, se si contenta,
vorrei sentire anch'io.

XANTO Tu cosa sai,
che studiato non hai?

ESOPO Non ho studiato;
ma uomo anch'io son nato, e la natura,
madre comune e pia,
insegna a tutti la filosofia.

XANTO È ver, da ciascheduno
si suol filosofar. Ma gl'intelletti
si ammaestran però con i precetti.

ESOPO Anzi, con buona grazia,
soglion le vostre scuole
i cervelli imbrogliar con cento fole.

XANTO Tu non sai quel che dici.

ESOPO Io ve lo proverò.

XANTO Vuò dettar la lezione.

ESOPO Ascolterò.

XANTO È l'amore un certo foco
che s'inoltra a poco a poco,
ed accende il nostro cor.

ESOPO Questo foco non accende,
se ad estinguerlo si attende
sul principio dell'ardor.

XANTO Bravo, bravo, mi contento;
caro Esopo, a quel ch'io sento,
sei filosofo tu ancor.

ESOPO Sì signor, con questa mia
natural filosofia
mi ho diretto fino ad or.

XANTO Seguitiamo la lezione.

ESOPO Son con voi, signor padrone.

XANTO E ESOPO Più bel gusto non si dà.
Chi ha talento, imparerà.

XANTO Le passion con noi son nate,
ma nell'alme illuminate
la ragion trionferà.

CORINA Padron mio, con sua licenza.

XANTO Via di qua, che impertinenza!

CORINA Voglio dirvi, vuò avvertirvi,
che Merlina, ~ innocentina,
è venuta a far l'amor.

XANTO E ESOPO Voi farete peggio ancor.

XANTO Ritorniamo alla lezione.
Io dicea che la ragione...

RAPA Con licenza, padron mio.

XANTO La lezione far vogl'io.

RAPA *(accenna Esopo)*
Questo schiavo, così bravo,
di Corina ~ graziosina
ha d'amore acceso il cor.

ESOPO
Obbligato dell'onor.

XANTO
Via di qua, sei mentitor.
La lezion vuò seguitar...

MERLINA
Io vi prego a perdonare,
se vi vengo a disturbar.
La padrona mi vuol dare,
e mi ha fatto lacrimar.

XANTO
Vonno farmi disperar.
(a Merlina)
Via di qua.

MERLINA
Per carità.

XANTO
La lezion vuò seguitar.
La ragione che è perfetta...

MENALIPPE
Signor sposo...

XANTO
(Maledetta!)

MENALIPPE
Vi son molte novità.

XANTO
Eh, partite; via di qua.
La ragione, io vi dicea...

MENALIPPE
È una frasca Cloridea.

XANTO
La ragion comanda al core...

MENALIPPE
Con Leonzio fa all'amore.

XANTO
E con voi che cosa fa?
Deh partite, in carità.
La ragione chi ha perduta...

MENALIPPE
E la schiava ch'è venuta...

XANTO
La passion non vincerà.

MENALIPPE
Fa l'amore in società.

XANTO
State zitta. La ragione...

MERLINA
Non è ver, signor padrone.

XANTO
Ma tacete.

RAPA
Sì signore.

CORINA E RAPA	Ancor essa fa all'amore.
MENALIPPE	Tutti quanti ~ son birbanti e scacciateli di qua.
XANTO	Che dispetto, che martire! No, non posso più soffrire, andar via mi converrà.
ESOPO	Ah filosofo padrone, filosofica ragione sopportar v'insegnerà.
MENALIPPE, CORINA, MERLINA E RAPA	Ascoltate quel che io dico.
XANTO	Non v'ascolto, non m'intrico.
MENALIPPE, CORINA, MERLINA E RAPA	Voglio dir la mia ragione.
XANTO	Vuò finir la mia lezione.
MENALIPPE, CORINA, MERLINA E RAPA	Ma sentite.
XANTO	Via di qua.
MENALIPPE, CORINA, MERLINA E RAPA	Ma sentite, padron mio.
XANTO	Maledetti! anderò io. Non vi posso tollerar.
TUTTI	È finita la lezione, più non giova la ragione. La natura, ~ che procura la passione superar, qualche volta ~ divien stolta, e si vede a delirar.



Scena prima.

Camera in casa di Xanto.

Xanto ed Esopo.

XANTO Esopo mio, son disperato affé;
più rimedio non c'è;
Menalippe m'inquieta, e il rio demonio
mi vorria trappolar col matrimonio.
Viver procuro in pace,
a lei la guerra piace;
il suo costume insano
frenar procuro, e m'affatico invano.

ESOPO Un carbonaio un giorno
invitò in propria casa un nettapanni;
ma questi disse a quello:
«Io verrò sporco, e tu non verrai bello.»
Vuò dir che facilmente
dal cattivo guastare il buon s'ha visto,
anzi che il buon faccia migliore un tristo.

XANTO Dunque, che far degg'io?

ESOPO Lasciate, padron mio,
lasciate fare a me che vi prometto
far che resti umiliata a suo dispetto.

XANTO Grande è l'impegno, amico.

ESOPPO E pur quel che vi dico
da me si manterrà;
ma voglio in premio la mia libertà.

XANTO Veggasi pria l'effetto,
poi dartela prometto.
Se tu cambi una donna, affé, sei bravo;
ma per questa ragion resterai schiavo.
(parte)

Scena seconda.

Esopo, poi Leonzio.

ESOPPO Egli teme a ragion, perché non sa
qual sia del mio cervel l'abilità.

LEONZIO Esopo, amico mio!

ESOPPO Leonzio qui?

LEONZIO Sono scolaro anch'io.
Per seguir una bella,
da' genitori suoi venduta a Xanto,
lasciai la patria, e mi condussi alfine
quella ch'io cerco ed amo
schiava infelice a rintracciare in Samo.

ESOPPO È qui dunque?

LEONZIO Sì, amico:
il mio ben, la mia dèa,
quella per cui sospiro, è Cloridea.

ESOPPO Il padrone lo sa?

LEONZIO Credo lo sappia;
ma all'amor mio s'oppon
strano desio di Menalippe ardita.
Ella di me invaghita,
non sa quel che si faccia:
or mi tenta, or m'insulta ed or minaccia.

ESOPPO Ho piacer di saperlo;
lasciate ogni spavento,
ch'io m'impegno di farvi un dì contento.

LEONZIO Come?

ESOPO Non vuol dir come:
quando tempo sarà, ve lo dirò.
Farete a modo mio?

LEONZIO Sì, lo farò.
So che saggio voi siete,
so che meco comun la patria avete.
Di voi, amico mio, di voi mi fido,
e col vostro favor la morte io sfido.

Frema pure il mar sdegnato,
minacciando stragi e morte;
anderò, da voi scortato,
le tempeste ad incontrar.
Colla speme e col consiglio
voi mi fate ardito e forte,
né saravvi alcun periglio
che mi faccia paventar.
(parte)

Scena terza.

Esopo, poi Menalippe.

ESOPO Questa è cosa opportuna al caso nostro.
Farò che quest'amore
serva di mezzo... Basta... si può dare...
Eccola appunto. Vuò dissimulare.

MENALIPPE (Vuò provar colle buone
se mi riesce ingannar questo volpone.)

ESOPO Buon giorno il ciel vi dia,
bella padrona mia, gentil, garbata.

MENALIPPE Sì, caro, al tuo buon cor sono obbligata.

ESOPO (Ti conosco, mal'erba.)

MENALIPPE (Eh furfantone!)

ESOPO Posso in nulla servirvi? Comandate.

MENALIPPE Che maniera gentil!

ESOPO Voi mi obbligate.

Nella mia schiavitù
certo son fortunato,
tale padrona avendo ritrovato.

MENALIPPE Anzi è fortuna mia
d'uno schiavo sì bel la leggiadria.

ESOPO Non ho veduta più tanta bellezza.

MENALIPPE Tu sei proprio la stessa gentilezza.

ESOPO Oh che grazia!

MENALIPPE Oh che brio!

ESOPO (S'ella mi burla, la corbello anch'io.)

MENALIPPE Alla bellezza estrema,
che piace ed innamora,
il bello interno corrisponde ancora.

ESOPO Non si può dir di lei, che ha un sì bel core,
come la volpe al lupo del scultore:

Bella testa ~ certo è questa,
bella testa in verità.
Bella bocca ed occhio bello;
ma cervello ~ in sé non ha.

MENALIPPE Bravo, vorresti dir dunque perciò
ch'io son bellina, ma cervel non ho?

ESOPO Non signora, non son tanto incivile.

MENALIPPE Vossignoria è gentile,
ma non vorrei che gli venisse fatto
come fece col sorcio astuto gatto.

Stava bonino
certo gattino,
che non mostrava
di minacciar.
Quando il topino
gli andò vicino,
presto coll'ugne
l'ebbe a strozzar.

ESOPPO Le mani mie, signora,
a far male a nessun non sono avvezze;
e se posso, ho piacer di far carezze.

MENALIPPE Sposa son io; per altro,
se fossi in libertà, discreto amante
ritroverebbe in me
vera corrispondenza e vera fé.

ESOPPO La fede in una donna è cosa rara,
come da questa favola s'impara.

Con pelle d'agnella
la lupa coperta,
fu poscia scoperta
da scaltro pastor.
Chi finger procura,
fingendo non dura,
si scopre ~ con l'opre,
si sente all'odor.

MENALIPPE Dunque per tal ragione
essere in te potrebbe,
ad onta ancor della malizia usata,
questa favola mia verificata.

Un certo somarone
con pelle di leone
un giorno si vestì.
Ma un'asina mirando,
e per amor ragghiando,
alfine si scoprì.

ESOPPO Bravissima! mi piace
che ancora voi le favolette amando,
vi andate con gli apologhi spiegando;
e sentirmi da voi, perciò m'è caro,
con pelle di leon chiamar somaro.

MENALIPPE Ed io pure ho goduto
sentirmi dir da quella bocca esperta
lupa da pelle d'agnellin coperta.

- ESOPO Dunque, per quel ch'io sento,
signora cara, dalle voci sue,
noi siamo tutti due
bravi ed accorti al paro:
si va da galeotto a marinaio.
- MENALIPPE Onde, sia per virtù, sia per malizia,
ci potremmo unire in amicizia.
- ESOPO In quel ch'Esopo vale,
fatene capitale. Se vi preme
qualche cosa ottener segretamente,
il padrone da me non saprà niente.
- MENALIPPE Oh, quanto ti son grata
vedo che mi vuoi ben; ma per costume
fare o pensar non oso
cosa che dispiacer possa al mio sposo.
- ESOPO (È astuta.)
- MENALIPPE (Non ci casco.)
- ESOPO Perdonate:
non dico che voi siate
una sposa infedel; ma... che so io?
Se mai per avventura
vi nascesse nel cor qualche amoretto,
segretezza ed aiuto io vi prometto.
- MENALIPPE (Eh forza, ti ho capito.) In vita mia,
fuor di quello di Xanto,
altro amor non m'intesi ardere il petto.
- ESOPO E pur mi è stato detto
che di un certo scolaro
il faretrato arciero
vi abbia il core ferito.
- MENALIPPE Oh, non è vero.
- ESOPO Quand'è così, ho piacere.
Il povero Leonzio,
senza difficoltà,
la schiava Cloridea sposar potrà.
- MENALIPPE No, sposare una schiava
(con ira) lo scolaro non dée.
- ESOPO Vi riscaldate?
Fra lo sdegno e l'amor non v'imbrogliate.
- MENALIPPE Non mi sdegno per me.

ESOPPO Via, ditemi il perché.

MENALIPPE Perché una schiava
degnata non è di queste nozze.

ESOPPO Oh brava!
La ragione ho capito:
vi lodo e vi protesto,
della vostra virtù stupito io resto.

Che vivano le femmine
sincere come voi,
che degli affetti suoi
non si hanno da pentir.
La vostra già si sa,
ch'è tutta carità.
Leonzio non vi preme;
ma colla schiava insieme
unir non si dovrà.
Brava davvero sul sodo;
brava, conosco e lodo
la sua sincerità.

(parte)

Scena quarta.

Menalippe, poi Merlina.

MENALIPPE Quant'è astuto costui!
Ma sono al par di lui pronta ed accorta,
e so fare ancor io la gatta morta.

MERLINA *(vedendo Menalippe, si ferma)*
Oh poverina me!

MENALIPPE Merlina, che cos'è?
Di che avete timor?

MERLINA Niente, signora...
che mi gridaste mi ricordo ancora.

MENALIPPE Venite qui.

MERLINA Obbedisco.

MENALIPPE Le bugie
non le voglio soffrir. Quando vi parlo
d'una cosa ch'io so,
non si dice di no.
Non vuò sentirmi a contraddir così.

MERLINA (Oh, in avvenir sempre dirò di sì.)

MENALIPPE Ditemi, siete amante?

MERLINA Sì, signora.

MENALIPPE Di chi?

MERLINA Signora sì.

MENALIPPE Sciocca! Amate Leonzio?

MERLINA Io non lo so.

MENALIPPE L'amate sì o no?

MERLINA Dirò così...

MENALIPPE *(con sdegno)*
Dite la verità.

MERLINA *(tremando)*
Signora sì.

MENALIPPE Egli vi corrisponde?

MERLINA Sì, signora.

MENALIPPE Lo vorreste sposar?

MERLINA Signora sì.

MENALIPPE Quando?

MERLINA Signora sì.

MENALIPPE Sciocca!

MERLINA Signora sì.

MENALIPPE Eh, vi conosco:
voi fingete la stolta
per schernir chi v'ascolta.
E che? pensate,
parlandomi così,
che sia pazza ancor io?

MERLINA Signora sì.

MENALIPPE Temeraria, insolente!
Dirmi in faccia di sì?

MERLINA Per carità...
MENALIPPE (Compatisco la sua semplicità.)

Scena quinta.

Rapa e dette.

RAPA Oh signora, il padrone
(a Menalippe) vi cerca e vi domanda.

MENALIPPE (Vuò provare
se costei veramente,
qual si finge, è innocente, o se Leonzio
le sta nel cor.)

RAPA Signora,
il padrone vi aspetta.

MENALIPPE Aspetti pure:
anch'egli mi vedrà
quando a me parerà.
(a Rapa)
Tu dimmi intanto:
prenderesti una sposa?

RAPA E perché no?
(a Menalippe)

MENALIPPE Se Merlina ti piace, io te la do.
(a Rapa)

RAPA Convien prima saper s'io piaccio a lei.
(a Menalippe)

MENALIPPE Ella deve obbedire ai cenni miei.
(a Rapa) Pochi momenti aspetta.

RAPA (Di Corina così farei vendetta.)

MENALIPPE Dimmi tu: s'io ti dessi uno sposino,
(a Merlina) accettarlo vorresti?

MERLINA (Ora non so
se risponder degg'io di sì o di no.)

MENALIPPE Dimmi, lo prenderesti?

MERLINA Non saprei.
Gnora no, gnora sì, come vuol lei.

MENALIPPE Rapa ti piace?

MERLINA Ed or cosa ho da dire?

MENALIPPE Hai da dir che ti piace,
che Rapa non è brutto; e quando ancora
orrido fosse, obbediente al cenno,
dar gli devi la mano in questo dì.
Rispondi, lo farai?

MERLINA Dirò di sì.

MENALIPPE Senti? Puoi star sicuro:
(a Rapa) l'ha detto in faccia mia.

RAPA Son contentissimo.

MENALIPPE E queste nozze si han da far prestissimo.

MERLINA Ma io...

MENALIPPE Sei fortunata.
Almeno accompagnata
da un giovane sarai;
ma io col vecchio ho da passar dei guai.
(parte)

Scena sesta.

Merlina e Rapa.

RAPA Dunque con mio contento
voi sarete mia sposa, a quel ch'io sento.
(Merlina guarda per la scena)
Che guardate?

MERLINA S'io vedo la padrona.

RAPA No, non c'è; se n'è andata.
Via, sposina garbata,
ritornatemi a dir se voi mi amate.
(Merlina come sopra)
Ma che diavolo fate?

MERLINA Ho paura che torni, per mia fé.

RAPA Pericolo non c'è.

MERLINA Quand'è così,
quel che dissi stamane a voi ridico:
del vostro amor non me n'importa un fico.

MERLINA

Ho veduto tanti e tanti
colle donne far gli amanti,
e poi dopo le meschine
le ho vedute a bastonar.
Qualche volta in allegria:
coccolina, vita mia,
sempre più ti voglio amar;
e poi dopo s'alza il grugno,
e alla sposa con un pugno
le carezze soglion far.
(parte)

Scena settima.

Rapa, poi Corina.

RAPA Ecco qui, siam da capo. Io facilmente
mi volgo ad ogni vento,
e mi trovo alla fin poco contento.
Vedo venir Corina; converrà
soffrir qualche rimprovero da lei;
viver senza un'amante io non potrei.

CORINA Serva sua, signor Rapa.

RAPA Riverisco.

CORINA Mi consolo con lei.

RAPA Non la capisco.

CORINA Crede che non si sappiano
le sue consolazioni? Menalippe
le sue nozze vicine ha pubblicato.
Sposo gentil, garbato,
il ciel cortese e pio
vi dia tutto quel ben che m'intend'io.

RAPA Grazie dei buoni auguri;
comprendo la bontà del vostro cuore,
ma per le nozze mie siete in errore.

CORINA Che? Non è forse vero
che sposate Merlina?

RAPA Oibò; pensate!
Menalippe volea... ma non vi è caso.
Sol l'amor di Corina è il mio conforto,
e a quel caro visin non faccio un torto.

CORINA Caro, mi consolate in verità.
Mi sentiva morir. Se voi mi amate,
fida v'adorerò, lieta e contenta.
(Finché meglio non trovi, o non mi penta.)

RAPA Ah, se sarete mia,
sarò lieto e felice, io vel protesto.
(Ma mi posso pentir, se non fa presto.)

CORINA Venga presto il dì bramato
che mi possa consolar.

RAPA Venga il giorno sospirato
che mi faccia giubilar.

CORINA Oh bellina!

RAPA Oh carino!

CORINA E RAPA Tu m'hai fatto innamorar.

RAPA (Sì davver, non vedo l'ora
di potermi maritar.)

CORINA (Non ho fretta, è presto ancora;
non mi vuol precipitar.)

RAPA Mi vuoi bene?

CORINA In quantità.

RAPA Vuoi sposarmi?

CORINA Si vedrà.

RAPA Ah furbetta!

CORINA Malizioso!

RAPA Sei pur cara!

CORINA Sei grazioso!

CORINA E RAPA Presto, presto il dì verrà
della mia felicità.
(partono)

Scena ottava.

Cortile.

--

Xanto ed Esopo.

ESOPO Tant'è, signor padrone,
fate quel che vi dico.
Fingetevi ammalato. In su la sedia
ponetevi a sedere in aria mesta,
e lasciate operare alla mia testa.

XANTO Ah Esopo mio, pavento
trovar quel che mi spiace. Fin ch'io dubito
del cuor di Menalippe,
fra speranza e timor mi serbo in vita;
se la scopro infedel, per me è finita.

ESOPO E ben, finita sia.
Buona filosofia,
lo sapete voi pure, insegna e dice:
meglio è morir, che vivere infelice.

XANTO È vero; ai miei scolari
sprezzar la vita vo insegnando anch'io,
ma vorrei prolungare il viver mio.

ESOPO Sì, capisco; voi fate
come il medico saggio,
che il vino buono proibisce altrui,
ed il vino miglior cerca per lui.

XANTO L'universal natura
sussistere procura; e il scioglimento
deve all'umanità recar tormento.

ESOPO È ver, l'accordo anch'io;
né col consiglio mio
procurarvi la morte ora pretendo,
ma che viviate più felice intendo.

XANTO Ma se perdo colei...

ESOPO Oh via, tacete;
se filosofo siete,
la donna amate fino a un certo segno,
ma l'amore non sia di Xanto indegno.

XANTO Tu mi sgridi a ragion. Son qui, farò
tutto quello che vuoi; non mi opporrò.

ESOPO Ponetevi a sedere.

XANTO Ecco, mi siedo.

ESOPO Fingete d'aver male.

XANTO Ed un filosofo
finger dovrà?

ESOPO Davvero
ridere voi mi fate.
Sincerità vantate,
e un filosofo scaltro si procura
la sua fama maggior coll'impostura.

XANTO Sei più furbo di me...

ESOPO Zitto, vien gente;
fate quel che vi ho detto,
e vedrete fra poco il buon effetto.

(va verso la scena)

Presto, presto, accorrete,
il povero padrone
è vicino a morir.

Scena nona.

Leonzio, Cloridea, Menalippe, e detti.

LEONZIO Cos'è accaduto?

CLORIDEA Oimè, che cosa è stato?

MENALIPPE Povero Xanto mio! (Fosse crepato.)

ESOPO Lo prese un accidente.

MENALIPPE Via, via, non sarà niente.

XANTO Ahi, che morir mi sento.

MENALIPPE Consigliate ch'ei faccia testamento.

(ad Esopo)

ESOPPO Sì, dite ben, signora.
(a Menalippe) La vostra cara sposa,
per voi tanto amorosa,
pria che Caronte veggavi passare,
il testamento vi consiglia fare.

XANTO Grazie alla sua bontà.

MENALIPPE Per me non parlo.
Son tanto appassionata,
son tanto addolorata,
che mi par di sentirmi a venir male.
(Spero d'esser l'erede universale.)

ESOPPO Signor, pria di morire,
perché sia consolata,
fate che Menalippe sia sposata.

MENALIPPE Con chi?

ESOPPO Sposar potrebbe
Leonzio lo scolaro.

MENALIPPE Oh, non lo farò mai. (L'avrei pur caro.)

XANTO Se Menalippe il brama,
forse l'accorderò.

MENALIPPE Come potrei
cambiar quel grand'affetto
che per voi nutro in petto? Ahi, m'addolora
un sì tristo pensier. (Non vedo l'ora.)

CLORIDEA Leonzio, perdonate,
esser d'èe sposo mio.

MENALIPPE Voi non c'entrate.
(a Cloridea)

LEONZIO A Cloridea, il sapete,
ho promessa la fede.

MENALIPPE E voi tacete.

XANTO Dunque, per quel ch'io sento,
Menalippe contenta
di Leonzio mi sembra.

MENALIPPE Uh, cosa dite?
Pericolo non c'è.
(Se lo posso sposar, felice me!)

ESOPO Caro signor padrone,
sposar non lo potrebbe
senza un poco di dote. Via, testate,
e una dote discreta a lei lasciate.

XANTO Ma io...

ESOPO Finger dovete.
(piano a Xanto)

XANTO Via, sì, sì, lo farò:
sposi pure chi vuol, la doterò.

MENALIPPE Oh, povero il mio sposo,
mi fa pianger davver per tenerezza!
(Rido dentro al cor mio per l'allegrezza.)

LEONZIO Lo dico e lo protesto,
altre nozze detesto...

MENALIPPE Eh via, insolente,
d'un povero ammalato
abbiate carità:
non parlate con tanta inciviltà.

LEONZIO Amo il maestro anch'io,
ma voglio a modo mio dispor del core,
e la schiava sposar quand'egli more.
(parte)

CLORIDEA (Mi consola quel labbro.)

MENALIPPE Io mi lusingo
che Xanto viverà; mandate presto
un medico a cercar, che lo guarisca.
(Spero far che Leonzio si pentisca.)

MENALIPPE

Presto, trovate un medico
che il venga a medicar.
Ah, vi vorrebbe un recipe
(che lo facesse andar).

(cercando il polso)

Il polso, poverino,
batte così e così.

(gli tocca la fronte)

Oh povero sposino
tutto il suo mal sta qui.
Il dottore che sia lesto
a ordinare presto presto
il salasso e le coppette,
vescicanti e le sanguette,
il mercurio e l'antimonio,
e un purgante da demonio
che lo possa liberar.
Lo sposino, ~ poverino,
lo vogliamo risanar.

(parte)

Scena decima.***Xanto, Esopo e Cloridea.***

ESOPO Ebben, cosa vi pare?
(a Xanto)

XANTO Non capisco.
(s'alza)

Talor che Menalippe
brami la morte mia dubbio mi viene,
e talor parmi che mi voglia bene.

ESOPO Eh signor, la commedia
non è ancora finita. Andiamo innanzi,
e vedrete quel cor se è simulato.

CLORIDEA Signor padrone, siete risanato?

XANTO Sì, sto meglio per ora.

ESOPO Sta meglio, è ver; ma v'è del dubbio ancora.
Non fate che discopra
la menzogna costei. Venite meco:
andiam subitamente,
che un'altra cosa mi è venuta in mente.

CLORIDEA Signor, per carità,
movetevi a pietà d'un'infelice,
se grazia dal padron sperar mi lice.

XANTO Sì, sì, non dubitate;
so che Leonzio amate,
e so che Menalippe...

ESOPO *(a Xanto)*
Eh via, tacete,
se morir non volete.
(a Cloridea)
E voi, poter del mondo,
non scaldate la testa a un moribondo.

XANTO

Ah, pur troppo al cor mi sento
una smania ed un tormento
che davver morir mi fa.
Sì, l'ingrata ~ dispietata
nutre in sen l'infedeltà.
No, mi sento a dir dal core,
d'altra fiamma e d'altro amore
l'idol mio non arderà.
Fra i pensieri titubando,
vaneggiando ~ e delirando,
non so dir cosa sarà.
Cieli, stelle, oh dèi, pietà!

(parte con Esopo)

Scena undicesima.

Cloridea sola.

Del filosofo il male
parmi dubbioso ancor. Ma il duol ch'io sento
per gelosia di Menalippe audace,
pur troppo è nel mio sen certo e verace.
Viva Xanto o perisca,
mi spaventa colei; ma pur chi sa?
Non è sol di viltà centro il cor mio;
son schiava, è ver, ma ho del coraggio anch'io.

Ha la natura impressa
in ogni sen ragione,
e la natura istessa
suol animare il cor.
E quel timor che rende
vile l'altrui coraggio,
d'ira talor s'accende
se lo consiglia amor.

(parte)

Scena dodicesima.

Esopo e Rapa.

ESOP Vanne, il padron ti chiama;
egli è nella sua stanza;
quel che vuole da te tu sentirai,
e il suo disegno secondar dovrai.

RAP Andrò per obbedire
a quel che mi dà il pane, e far prometto
quanto mai potrò fare,
se una donna si tratta di burlare.

(via)

Scena tredicesima.

Esopo, poi Menalippe e Corina, poi Xanto e Rapa.

ESOPO Spero che Menalippe
sia burlata e scoperta in questo dì
per salute di Xanto. Eccola qui.

MENALIPPE Xanto dov'è?

ESOPO Tacete.

CORINA Che cos'è del padron?

ESOPO Donne, piangete.

ESOPO Donne, donne, piangete, piangete!
Che disgrazia, che barbara sorte!
È venuta, è venuta la morte,
e mi sento le gambe tremar.

MENALIPPE E CORINA Che cosa è avvenuto?
Che mai è accaduto?

MENALIPPE, CORINA E
ESOPO Il core! ~ d'orrore
mi sento mancar.

ESOPO Xanto è morto.

MENALIPPE E CORINA Non lo credo.

ESOPO Morto è Xanto.

MENALIPPE E CORINA Già lo vedo,
ci volete corbellar.

ESOPO Colà entrate, lo vedrete:
vi potrete ~ soddisfar.

MENALIPPE E CORINA Vuò sapere... ~ vuò vedere...
me ne voglio assicurar.

ESOPO Poverino! ~ che destino!

MENALIPPE E CORINA Ah, s'è vero, ~ mi dispero.

ESOPO Vi potrete soddisfar.

MENALIPPE E CORINA Me ne voglio assicurar.

(entrano nella stanza)

Esopo

Adesso si vedrà
di lei la carità.
L'amore ~ che ha nel core
la sposa mostrerà.

(*escono dalla stanza*)

MENALIPPE

Zitto, zitto. ~ Egli è fritto.

MENALIPPE E CORINA

Più non vive: ~ siamo prive
tutte due d'un seccator.

Esopo

(Oh che donna di buon cor!)

Non piangete?

MENALIPPE

Piangerò!

Esopo

Non è tempo?

MENALIPPE

Adesso no.

Esopo

Che pensate ora di fare?

MENALIPPE

Un marito ritrovare,
che mi possa consolar.

CORINA

Questo è quel che dovrà far.

ESOPPO

Brava, brava! dite bene,
e poi dopo lacrimar.

MENALIPPE

Io Leonzio sposerò,
e contenta viverò.

Esopo

Vi potete consolar.

MENALIPPE, CORINA E

E chi è morto, morto sia.

Esopo

Si ha da stare in allegria,
non mi voglio disperar.

ESOPPO

Facciam presto il matrimonio;
ritroviamo il testimonio,
e finiamola così.

MENALIPPE E CORINA

Bravo, bravo!

Esopo

Eccolo qui.

XANTO E RAPA

Facciam pure il matrimonio.
Noi saremo testimone
della sua felicità.

MENALIPPE E CORINA

Cosa vedo! cosa sento!

XANTO

Son sicuro, son contento
della sua sincerità.

MENALIPPE (a Xanto)	Caro sposo.
XANTO	Via di qua.
MENALIPPE	Caro Esopo.
ESOPO	Via di qua.
XANTO, ESOPO E RAPA	Oh, che bella fedeltà!
MENALIPPE (ad Esopo)	Ah, bugiardo!
ESOPO	Dice a me?
CORINA (ad Esopo)	È un maliardo.
ESOPO	Ma perché?
MENALIPPE E CORINA	Che rossore, ~ che rancore quel briccon ci fa provar!
XANTO, ESOPO E RAPA	Che diletto ~ provo in petto Nel vederla a delirar!
TUTTI	Mondo, mondo! ~ Mi confondo. Tutti cercan di burlar.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Xanto.

Cloridea, Leonzio e Merlina.

MERLINA Sì signore, lo dico e lo mantengo:
Cloridea, poverina,
d'Atene è cittadina.
Il padre è morto;
e la sua mamma, in povertà venuta,
per non farle le spese l'ha venduta.

LEONZIO Da Cloridea medesima
tutto ciò mi fu detto; e poi si vede
ch'ella è gentil, ma il suo padron nol crede.

CLORIDEA Xanto non è che opponga
alla mia libertà, ma Menalippe,
per gelosia tiranna
o pur per avarizia,
fa' che Xanto commetta un'ingiustizia.

LEONZIO Ma io pronto ho esibito
l'opportuno danar per liberarvi,
e il riscatto il padron non può negarvi.

MERLINA Al padrone io medesima ho palesato
di Cloridea lo stato; Esopo ancora
l'ha detto alla signora, ed ho sentito
che Xanto a Cloridea vuol dar marito.

LEONZIO Dunque, per quel ch'io sento,
sarà mia Cloridea.

MERLINA No, padron mio.

LEONZIO Chi la può contrastar?

MERLINA La voglio io.

CLORIDEA *(a Merlina)*
Sì, Merlina diletta,
sarò tua, non temer. Leonzio, è vero,
sposo mio diverrà; ma nel mio petto
sempre avrà l'amor tuo la preferenza.
(a Leonzio)
Compatire convien la sua innocenza.

LEONZIO Anzi mi sarà caro,
(a Merlina) che tu segua ad amarla.

MERLINA Se è così,
siatele pur marito, e se volete
ch'io sia contenta delle gioie sue,
maritar ci potete tutte due.

CLORIDEA No, cara, non conviene;
se il bene ch'io godrò goder ti preme,
trova uno sposo, e viveremo insieme.

MERLINA Sì, sì, lo troverò. Rapa mi ha detto
che era di me bramoso:
se me lo torna a dire, oggi lo sposo.

Scena seconda.

Esopo e detti.

ESOPO Ragazzi, allegramente:
il padrone acconsente,
forse per far dispetto a Menalippe,
se davvero vi amate,
che alla presenza mia vi maritate.

LEONZIO Posso crederti?

ESOPO Io dico
la pura verità:
fatelo, ed il padron l'approverà.

CLORIDEA Il dubitarne è vano:
porgetemi la mano.

ESOPPO Io sono il testimonio.

LEONZIO Ecco la destra.
(dà la mano a Cloridea)

ESOPPO È fatto il matrimonio.

LEONZIO Giunto è il dì fortunato.

CLORIDEA Oh giorno d'allegrezza!

LEONZIO Oh dì beato!

LEONZIO Idolo mio diletto,
stringer ti posso al seno.
Più non mi cruccio e peno,
sento brillarmi il cor.

CLORIDEA Caro mio dolce affetto,
stringerti al sen mi lice:
tu renderai felice
il mio costante amor.

LEONZIO Vieni, mio ben.

CLORIDEA Son teco.

LEONZIO Amami.

CLORIDEA Il cor t'adora.

CLORIDEA E LEONZIO Non ho provato ancora
tante dolcezze e tante.
Stelle! che lieto istante!
Che fortunato ardor!
(partono)

Scena terza.

Merlina ed Esopo.

MERLINA Voglio andare ancor io.

ESOPPO Fermati.

MERLINA Oh bella!
Vuò andar con Cloridea.

ESOPO Ferma. Sei pazza?
Non dée andare alle nozze una ragazza.

MERLINA Dunque come ho da far per star con lei?

ESOPO Maritati ancor tu.

MERLINA Con chi?

ESOPO Con Rapa.
Eccolo ch'egli viene.

MERLINA Sì, sì, lo sposerò, s'ei mi vuol bene.

Scena quarta.

Rapa e detti.

RAPA Bravo Esopo davvero! il tuo cervello
fece toccar con mano
che di donna all'amor si crede invano.

ESOPO Tutte però non sono
di un medesimo cor. Vedi Merlina,
innocente, buonina.
Se tu la sposerai,
malizia nel suo cuor non troverai.

MERLINA Malizia! signor no:
parlo sincera e fingere non so.

RAPA Mi vuoi bene?

MERLINA Un pochino.

RAPA Ma io, se mi marito,
voglio tutto l'amor della mia sposa.

MERLINA Tutto, tutto poi no.

RAPA D'amare un altro
avresti per l'idea?

MERLINA Voglio amare lo sposo e Cloridea.

ESOPO Senti? Che bella cosa
trovare una fanciulla
innocente così come costei!
Credimi, la natura,
dopo che questa giovine ha prodotto,
per disgrazia del mondo il stampo ha rotto.

ESOPPO

Non si trovano al mondo oggidì
delle femmine fatte così.
Tutte bramano far le signore,
tutte vogliono far le dottore,
e per solito sanno ingannar,
e ci sogliono far disperar.

(parte)

Scena quinta.

Merlina, Rapa, poi Corina.

MERLINA Oh, io non son di quelle.

RAPA Sì, lo vedo;
siete una buona giovane, ma temo
che la vostra bontà
pecchi un po' troppo di semplicità.

MERLINA Provatemi.

RAPA E in che modo?

(Corina esce, e sente)

MERLINA Vostra sposa
fatemi per un mese,
e quando il mio costume non vi piace,
ditemi allor ch'io me ne vada in pace.

CORINA *(a Merlina)*
Brava! bei sentimenti
d'una ragazza onesta!

(a Rapa)
Dica, signor, che bella moda è questa?

RAPA (Ora sono imbrogliato.)

MERLINA Che pretende
questa cara signora?

CORINA Mel domandate ancora?
Rapa dev'esser mio.

MERLINA Rapa per questa volta lo vogl'io.

RAPA Grazie, signore mie; per verità,
due donne in competenza
veder per mia cagione io non son uso,
e le finzze lor mi hanno confuso.

CORINA Presto, venite qui.

MERLINA Con me venite.

RAPA Non facciamo una lite.
Per me vi parlo schietto:
da vostro buon amico e servitore,
prenderò quella che mi par migliore.

RAPA Ha ciascheduna le grazie sue,
voglio far stima di tutte due;
ma se fra loro vi è differenza,
con sua licenza scoprir io vuò.

MERLINA Farò di tutto per compiacervi.

CORINA Sarò capace di mantenervi.

MERLINA Non son stizzosa.

CORINA Non son gelosa.

CORINA E MERLINA Quel che volete per voi farò.

RAPA Una fortuna ~ sarebbe ognuna,
ma non so dire né sì, né no.

CORINA Che far pensate
con quella pazza?

MERLINA Non v'intricate
con quella razza.

CORINA A me, insolente?

MERLINA Non temo niente.

CORINA Che ignorantella!

MERLINA Che sfacciatella!

CORINA Che gran signora!

MERLINA Che gran dottora!

CORINA E MERLINA Con più rispetto
parlate a me.

RAPA	Care, carine, siate bonine. Non vi scaldate... ma cosa c'è?
CORINA	Io son la prima.
MERLINA	Mi diè parola.
CORINA	M'ha da sposare.
MERLINA	M'ha da pigliare.
CORINA	Sì, mia signora.
MERLINA	Signora no.
RAPA	Ma questa lite chi ha decidere? M'ho da dividere? Ciò non si può.
MERLINA	Orsù via, facciam così: sposo suo siate la sera, sposo mio sarete il dì.
RAPA	Che grazioso aggiustamento!
CORINA	Sì signori, mi contento.
CORINA E RAPA	(L'innocenza ho già capito.)
CORINA E MERLINA	Voi sarete mio marito.
RAPA	<i>(accennando Corina che sarà suo)</i> C'intendiam. Dirò di sì.
RAPA, CORINA E RAPA	Va benissimo così.
RAPA <i>(a Merlina)</i>	La mia mano a lei presento. <i>(dà la mano a Corina)</i>
MERLINA	Ed a me cosa si dà?
RAPA	Un grazioso complimento per il giorno basterà.
MERLINA	Sono allegra, son sposata; col marito accompagnata Cloridea mi rivedrà.
RAPA E CORINA	<i>(fra loro due)</i> Che piacere, che diletto! Altro amor, te lo prometto, nel mio cor non arderà.
MERLINA	Sposo mio.

CORINA	Non per la sera.
MERLINA	Vostra son.
RAPA	Per innocenza.
CORINA, MERLINA E RAPA	La sentenza va così
CORINA E MERLINA	Il mio sposo è questo qui.
RAPA (a Corina)	La mia sposa è questa qui.

(partono)

Scena sesta.

Sala in casa di Xanto.

Xanto ed Esopo.

ESOPO	Grazie, padrone, della libertà che mi avete donata.
XANTO	Tu te l'hai guadagnata. Chiario veder m'hai fatto che fui finor nell'amor mio schernito, e dalla malattia sono guarito.
ESOPO	Guarito veramente?
XANTO	Guaritissimo.
ESOPO	E siete costantissimo di non crederle più?
XANTO	Te lo protesto.
ESOPO	E di mandarla via?
XANTO	Sì, presto presto.
ESOPO	Bravo! se lo farete, filosofo davver comparirete. Ma se cedete alla passione il cuore, sarà Filosofia vinta d'Amore.

(parte)

Scena settima.

Xanto, poi Esopo.

XANTO Sì, sì, son risoluto:
il vero ho conosciuto.
Menalippe mendace ognora fu:
vada l'ingrata; io non la voglio più.
Ma senza il mio tesoro
come viver potrò? Povero Xanto!
Oimè, son disperato.
Son filosofo, è ver; ma innamorato.
Eh, coraggio vi vuole.
Non facciam più parole.
Ella sen vada
lungi da questo tetto,
e la filosofia vinca l'affetto.

ESOPO Signor, forti all'assalto.
Menalippe sen vien.
Per guadagnarvi,
in uso metterà l'ingegno e l'arte;
io, se vaglio per voi, sarò in disparte.

Scena ottava.

Xanto, poi Menalippe, ed Esopo in disparte.

XANTO Ahi, che fiero cimento!
Già cominciar mi sento
i palpiti del cuore.
Ma no, voglio mostrare il mio valore.

MENALIPPE (Povera Menalippe!
Barbaro crudo fato!
Leonzio è maritato,
Xanto da sé mi scaccia:
non so quello ch'io pensi, o quel ch'io faccia.)

XANTO (Oimè, che s'io la guardo,
bella mi sembra ancora,
e mi sdegna in un tempo e m'innamora.)

MENALIPPE (Non veggio altro rimedio
che tentar nuovamente il cor di Xanto.
Userò per placarlo arte e natura,
ma di vincerlo poi chi m'assicura?)

XANTO (Discacciarla vorrei, ma se le parlo,
se mesta mi risponde, Si perde e si confonde
l'afflitto cor di quelle luci al raggio.)

ESOPPO *(a Xanto, non veduto da Menalippe)*
Via, coraggio, padrone.

XANTO Sì, coraggio.

Sposa infida, sposa ingrata,
ho scoperto il vostro cor.
Da me siete licenziata,
e fia giusto il mio rigor.

MENALIPPE Poverina! sfortunata!
Mi ha tradita un mentitor.
Son da tutti assassinata,
non resisto al mio dolor.

XANTO Vostro danno, il meritate.

MENALIPPE Caro sposo.

XANTO Eh, m'ingannate.

MENALIPPE Questo pianto rimirate,
che sugli occhi vien dal cor.

XANTO (Ahi, quel pianto mi tormenta,
par ch'io senta ~ un batticor.)

(Esopo di lontano incoraggisce Xanto)

MENALIPPE Deh, movetevi a pietà.

MENALIPPE E XANTO (All'incanto di un bel pianto
chi resistere potrà?)

MENALIPPE Non son più quella
sposina bella
del mio carino
dolce sposino,
che mi diceva:
«Con quegli occhietti,
così furbetti,
tu m'hai ferito
nel seno il cor.»

XANTO (Ah, per resistere non ho valor.)

MENALIPPE Caro tesoro,
sento ch'io moro;
se mi lasciate,
se mi scacciate,
dolente e misera
io morirò.

XANTO (Ahi, che resistere più non si può.)
Siete pentita?

MENALIPPE Sì, mio tesoro.
Sento ch'io moro
per l'allegrezza.

XANTO (Tanta dolcezza
perder non so.)

MENALIPPE (L'ho guadagnato.)
(Esopo rimprovera Xanto in disparte)

XANTO (Sono imbrogliato.)

MENALIPPE Fatta è la pace?

XANTO Siete mendace.

MENALIPPE Siete volubile
peggio di me.

XANTO Se son volubile,
vi è il suo perché.

MENALIPPE Ah, pur troppo indegna sono
della grazia, del perdono,
ma la man vi vuol baciare.

XANTO La mia mano?...

(Esopo gli fa cenno di no)
No, non voglio.

MENALIPPE Parto dunque...

XANTO Aspetta un poco.
(Ahi nel sen mi sento un foco:
ho paura di crepar.)

MENALIPPE Caro sposo, io partirò,
e mai più non vi vedrò.

XANTO No, mia cara, non partir,
che mi dai troppo martir.

MENALIPPE Sarò vostra?

XANTO Sarai mia.

(Esopo lo rimprovera)

(verso Esopo) Non val più filosofia,
se comanda il dio d'Amor.

MENALIPPE (Ai filosofi prevale
d'una femmina il valor.)

MENALIPPE E XANTO Nel mio core ~ sento amore,
che mi dice: ~ «Sei felice;
quel ch'è stato, stato sia.»
Dolce, cara gioia mia,
tu m'hai fatto giubilar.
(partono)

Scena nona.

Esopo, Leonzio, Cloridea, Corina, Rapa e Merlina.

ESOPO Venite tutti quanti,
stupite, ed ammirate
una donna che rese un uom vigliacco,
e la filosofia pose in un sacco.

TUTTI Evviva, cantiamo
quel nume bambino,
che Xanto meschino
trafisse nel cor.

CLORIDEA E LEONZIO Quest'alma contenta,
che lieta ragiona,
cantare mi sprona
le laudi d'Amor.

CORINA E RAPA Amore è quel foco,
che scalda ogni petto,
Amore è un diletto
d'ogni altro maggior.

MERLINA

Amante perduta
non son di nessuno:
ma un poco per uno
vi dono il mio cor.

Scena ultima.

Xanto, Menalippe e detti.

XANTO

Ah figliuoli, compatite
la disgrazia del padrone:
filosofica ragione
non mi valse a riparar.

MENALIPPE

Gran disgrazia, poverino!
Via, non fate più lunari,
che una giovane mia pari
potrà farvi consolar.

TUTTI

Viva, viva il dio d'Amore,
che ha saputo con valore
il filosofo incantar.
Imparate, miei signori,
che i filosofi, i dottori,
che i sapienti, che gli eroi
son soggetti come noi
colle femmine a cascar.



FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	30
Personaggi	3	Scena terza	31
Atto primo	4	Scena quarta	35
Scena prima	4	Scena quinta	37
Scena seconda	5	Scena sesta	38
Scena terza	7	Scena settima	39
Scena quarta	8	Scena ottava	41
Scena quinta	9	Scena nona	42
Scena sesta	10	Scena decima	45
Scena settima	12	Scena undicesima	47
Scena ottava	13	Scena dodicesima	47
Scena nona	14	Scena tredicesima	48
Scena decima	15	Atto terzo	51
Scena undicesima	18	Scena prima	51
Scena dodicesima	20	Scena seconda	52
Scena tredicesima	21	Scena terza	53
Scena quattordicesima	23	Scena quarta	54
Scena quindicesima	24	Scena quinta	55
Scena sedicesima	25	Scena sesta	58
Atto secondo	29	Scena settima	59
Scena prima	29	Scena ottava	59
		Scena nona	62
		Scena ultima	63

ELENCO DELLE ARIE

Ah figliuoli, compatite (a.III, s.X, Xanto, Menalippe, poi Tutti)	63
Ah, pur troppo al cor mi sento (a.II, s.X, Xanto)	46
Bella testa ~ certo è questa (a.II, s.III, Esopo)	32
Che impertinenza è questa? (a.I, s.VII, Xanto)	13
Che vivano le femmine (a.II, s.III, Esopo)	35
Con pelle d'agnella (a.II, s.III, Esopo)	33
Dalle nubi il sol lucente (a.I, s.XV, Leonzio)	24
Del caval la bizzarria (a.I, s.VI, Esopo)	12
Dolce amor, te solo invoco (a.I, s.I, Cloridea, Leonzio e Menalippe)	4
Donne, donne, piangete, piangete! (a.II, s.XIII, tutti)	48
È l'amore un certo foco (a.I, s.XVI, tutti)	26
Ehi, signore, una parola (a.I, s.IV, Corina)	9
Evviva, cantiamo (a.III, s.IX, Tutti)	62
Frema pure il mar sdegnato (a.II, s.II, Leonzio)	31
Ha ciascheduna le grazie sue (a.III, s.V, Rapa, Merlina e Corina)	56
Ha la natura impressa (a.II, s.XI, Cloridea)	47
Ho veduto tanti e tanti (a.II, s.VI, Merlina)	39
Idolo mio diletto (a.III, s.II, Leonzio e Cloridea)	53
Il pregio non curo (a.I, s.X, Rapa)	18
Io non sono impertinente (a.I, s.XII, Merlina)	21
Noi altre femmine (a.I, s.VIII, Menalippe)	14
Non si trovano al mondo oggidì (a.III, s.IV, Esopo)	55
Oh, guardate il bel soggetto (a.I, s.XIII, Menalippe)	23
Parto per obbedirvi (a.I, s.I, Cloridea)	5
Poverina, ho già perduta (a.I, s.X, Merlina)	16
Presto, trovate un medico (a.II, s.IX, Menalippe)	45
Sposa infida, sposa ingrata (a.III, s.VIII, Xanto e Menalippe)	60

Stava bonino (a.II, s.III, Menalippe)	32
Un certo somarone (a.II, s.III, Menalippe)	33
Venga presto il dì bramato (a.II, s.VII, Rapa e Corina)	40